

LA NOTTE DI VERDEN

Il finale tragico della *Chanson* non è rappresentato tanto dalla morte '•II di Orlando quanto dal giudizio cui viene sottoposto Gano, accusato di tradimento. Senza speciale retorica, nel suo crescendo di dolore, il poema fornisce, a conclusione della battaglia, un'informazione storica particolareggiata su come dovesse svolgersi all'epoca un'ordalia o giudizio di Dio.

Gano è geloso custode del suo onore. L'accusa rivoltagli dal consiglio dei baroni è infamante, ma esistono buone probabilità di ottenere il perdono del re. Ci sono dei giudici pronti a intercedere. Gano però non se ne cura: rifiuta la giustizia terrena. Rimette la vita e l'onore al giudizio di Dio, chiedendo che due campioni combattano per lui in campo chiuso. Uno è Pinabello di Sorenza, suo parente; l'altro è Teodorico d'Angiò, fratello del gonfaloniere Gioffré. Se vince Pinabello vorrà dire che Gano è innocente, puro e senza macchia; se vince Teodorico vorrà dire che è colpevole, e merita la morte.

Il duello è preceduto da un complesso rituale: i campioni si confessano, vengono assolti e benedetti, sentono Messa, elargiscono donazioni ai monasteri. Scendono infine in campo con elmi lucenti, spade guarnite d'oro e lame affilate. Lo scontro è tremendo. Mentre gli elmi volano in pezzi, re Carlo invoca Dio affinché "il diritto risplenda". I duellanti, a seconda della fortuna che sembra tirare ora per l'uno ora per l'altro, si scambiano proposte di resa e di ricche donazioni, che sempre respingono. Fino a quando Pinabello non soccombe. Così la colpa di Gano è provata per giudizio divino; e il paladino che avrebbe potuto salvarsi, se avesse accettato di sottoporsi al giudizio umano, è condannato a una morte straziante. Legato mani e piedi a quattro robusti cavalli, è squartato: «i nervi gli si allungano, le membra gli si strappano e sull'erba verde si spande il suo sangue chiaro». In questo modo muore Gano, da "fellone convinto"

